

Il Purgatorio a Napoli

Girando per i vicoli di Napoli è ancora possibile imbattersi nelle “grotte” delle anime del purgatorio. La scena che si presenta è quella di anime oranti avvolte dalle fiamme. Il loro volto non mostra sofferenza. Le braccia aperte indicano che sono anime in preghiera e che cercano preghiera, o, come si dice a Napoli, il “*refrisco*”, il refrigerio. La grotta delle anime del purgatorio è realizzata come quella del presepe di Natale. Le anime del purgatorio sono realizzate in forma di statuette di creta a mezzo busto avvolte dalle fiamme purificatrici. Le “anime” vengono raffigurate con alcuni particolari che ci raccontano il mestiere o il ruolo o il lavoro che hanno avuto in vita. Così possiamo distinguere l’anima del Capitano, quella dello Scrivano, del Postino, della Mamma col figlio, del Prete e del Monaco, della Coppia di sposi, del Pescatore, del Carabiniere, di Lucia e di Candida, ecc. Tutta la scena è sovrastata dall’immagine tragica del calvario dove si vede il crocifisso e ai suoi piedi la Vergine Addolorata in abito nero. Delle luci soffuse di colore rosso contribuiscono a dare risalto alle fiamme del purgatorio e contemporaneamente a dare alla grotta l’atmosfera infera.

Queste raffigurazioni delle anime del purgatorio vogliono rappresentare quella folla anonima e sterminata di spiriti dolenti che popolano le profondità del suolo e dell’anima della città di Napoli, oggetto di un’antica devozione che ha toccato, e in parte ancora tocca, il cuore della religiosità popolare napoletana. Il culto delle anime del purgatorio coinvolge non solo i propri morti che riposano al cimitero, ma si sviluppa verso tutti i defunti del territorio, soprattutto nelle caverne, che si trovano nelle viscere della città di Napoli. Un esempio tipico sono grotte delle Fontanelle, dove si trovano accumulati cataste di teschi umani e di altri poveri resti che formano quell’esercito infinito di “*anime abbandonate*”, i pezzenti dell’aldilà, sventurati strappati alla vita senza conforto, lontani dagli affetti familiari. La gente chiama affettuosamente questi resti umani abbandonati “*anime pezzentelle, anime scurdate, capuzzelle*”.

Il giorno dedicato tradizionalmente alla visita alle anime del purgatorio è il lunedì, il giorno che il calendario pagano dedicava a Ecate, la dea lunare, numinosa signora delle dimore oscure. Il pallore della luna ricorda quello dei morti. Ma non sempre oggi questo giorno viene rispettato. Ai giorni nostri in cui si è persa quasi completamente la devozione e la sacralità di certi atti, ogni giorno è buono per scendere negli ipogei di Napoli per pregare le anime abbandonate.

Il culto delle anime del purgatorio non va condannato in toto, dichiarandolo semplicemente culto superstizioso e pagano. Come giustamente dice papa Benedetto XVI, se il purgatorio non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Non c’è infatti, nulla di così universalmente diffuso come il culto delle anime dei defunti. In ogni cultura, in ogni tempo, in tutte le religioni esso è presente. Partendo da questo dato ci rendiamo conto che il culto delle anime del purgatorio ha radici profonde che affondano in credenze precristiane. Il cristianesimo ha assunto i culti pagani purificandoli alla luce di Cristo. Non si può semplicemente vietare un culto così ancestrale. Ma bisogna aiutare la gente a viverlo rettamente alla luce della risurrezione. Ma questo non significa privarlo delle componenti popolari che comunque fanno parte della cultura della gente di Napoli.

Molti studiosi sono d’accordo nel dire che la devozione alle anime del purgatorio a Napoli così come la conosciamo oggi, si sia particolarmente diffusa dalla metà del XVII secolo in poi. Questa data va messa in relazione al pauroso impatto della peste del 1656 sull’immaginario collettivo. L’evento catastrofico ha tra i suoi effetti quello di favorire la diffusione della concezione della chiesa come ossario, come luogo di sepoltura collettiva, non differenziata, immagine reale di quello che la liturgia cattolica intendeva con la festa della commemorazione dei defunti. Si diffondono una concezione e una devozione alle anime purganti intese come spiriti in pena, come popolo sofferente, coinvolto nella vita degli uomini sia per la pratica dei suffragi sia per il fitto scambio simbolico che viene ad istaurarsi tra vivi e morti in nome della *caritas*. Nei testamenti aristocratici del Seicento

compare quasi sempre un riferimento al *refrisco* (solievo) delle “anime scordate del purgatorio” ormai slegato dai rapporti familiari. Nel senso che le anime oggetto di devozione non sono solo quelle dei propri cari bensì l’infelice schiera penante. L’idea stessa del *refrisco* inteso letteralmente come alleviamento dall’arsura delle anime che bruciano tra le fiamme del purgatorio costituisce un tema teologico che affonda le sue radici nei culti pagani.

Fa parte dei racconti popolari la credenza che i morti possono tornare tra i vivi e addirittura “ripigliare il proprio corpo” per compiere opere di grazia e spesso anche di giustizia. Nei trattati e nella predicazione barocca si fa strada una nuova immagine dell’anima purgante bisognosa dell’aiuto dei viventi ma assai sollecita nel ricambiare i suffragi con grazie e favori ottenuti per intercessione. Nella tradizione popolare ottocentesca diverranno veri e propri miracoli concessi direttamente dalle anime *pezzentelle* in cambio di cure dedicate ai crani che le rappresentano.

Adozione dei morti

Nella tradizione popolare napoletana ciascun fedele sceglie un’anima da curare, tra le tante. Ma sarebbe il caso di dire che è il fedele a essere scelto dall’anima, che gli appare attraverso la porta del sogno. L’anima si manifesta al dormiente con le sembianze che aveva in vita e gli indica come fare a riconoscerla tra i tanti crani accatastati nell’ipogeo.

La prassi rituale per legarsi ad un’anima in genere è la seguente: inizialmente la persona individua una *capuzzella* tra le tante e la porta fuori dalla massa anonima. La pulisce, le asciuga il “sudore”, segno delle fatiche che l’anima deve sostenere per arrivare in paradiso, e poi le mette un fazzoletto bianco intorno. In tal modo l’anima riceve i primi *refrischi*, fatti di fiori, preghiere e di offerte di ceri. Se l’anima comincia a dare i primi segni di risposta, viene ulteriormente curata. Si mette una corona del rosario, il fazzoletto è sostituito con un ricamo di merletto. Si arriva fino a dedicare alla *capuzzella* uno scarabattolo di legno o di marmo che ne sottolinea la sua “potente intercessione”. Talvolta succede che nei sogni l’anima adottata riveli particolari della propria vita, per esempio se era uomo o donna, come è morta, a quale rango apparteneva ecc.

Nelle pratiche e nel linguaggio del rituale dell’adozione delle *capuzzelle* è possibile scorgere la traccia di un carattere femminile della devozione e una correlativa connotazione infantile degli spiriti adottati. Lo stesso linguaggio popolare evidenzia questo rapporto infantile materno. Si parla infatti di *capuzzelle*, di anime *pezzentelle*, tutti diminutivi e vezzeggiativi che evidenziano l’intreccio di legami tra le anime e i bambini e i vecchi bisognosi. Tutte categorie che hanno bisogno di qualcuno che si prenda cura di loro. La corrispondenza tra bambini e morti è molto antica. Essi, infatti, venivano usati come interlocutori privilegiati dei defunti perché ritenuti più capaci di visioni rispetto agli adulti, sia per la loro purità sessuale, sia per la loro suggestionabilità: entrambe sinonimo di semplicità e innocenza. Dunque nella tradizione popolare i bambini rappresentano le anime del purgatorio. Gli adulti li portano con sé negli ipogei sia perché rappresentano il culto dei morti, sia come mezzo più facile di intercessione come catalizzatori dell’energia dei defunti. Per questo motivo al cimitero delle Fontanelle i crani dei bambini erano in assoluto i più richiesti, e di conseguenza, pressoché introvabili, al punto di suggerire ai devoti l’opportunità di iscriversi in una lista di attesa che veniva evasa via via che arrivavano nuovi crani. L’uso stesso di termini come “adozione” rinvia al campo metaforico dell’infanzia abbandonata ed innocente e al desiderio femminile di maternità.

La gerarchia delle anime

Esiste una gerarchia tra le anime, così come c’è tra i santi. Lo si nota visitando gli ipogei: ci sono teschi curati, allestiti, altri abbandonati negli angoli uno sull’altro.

Si parte dalle anime *pezzentelle*, cioè quelle “senza nome e cognome”, gettate negli ipogei o negli ossari comuni, semplicemente perché c’era l’opera di carità di seppellire i morti.

Ci sono poi le *anime in pena*, le *anime compagne*, cioè i teschi non aventi nessun potere, che stavano lì ad aspettare la gente che si andava a confidare con loro su tutto. Infine ci sono i teschi aventi il potere di intercedere tra la vita e il mondo dei defunti, come *Lucia*, *il Capitano* e altri.

Il fiume del purgatorio

Ciascuno dei luoghi di culto ha un'anima considerata più importante e quindi oggetto di maggiori cure rituali da parte dei devoti. A S. Maria del Purgatorio ad Arco quest'anima è Lucia, detta anche la Principessa; a S. Maria della Sanità il Cavaliere; a S. Pietro ad Aram il Signore abbandonato e Candida. Quest'ultima è identificata spesso con la figura della Lavandaia che è simbolo delle anime purganti che si mondano dei propri peccati lavandosi il sudario fino a che la tela non sia divenuta "lustralmente" candida.

Il fiume del purgatorio è anche rappresentato sul presepe. Tutti i pastori sono anche simboli delle anime del purgatorio in cerca di purificazione. Sul presepe la lavandaia è collocata proprio vicino al fiume proprio per indicare il bisogno di purificazione delle anime

La leggenda dell'anima offesa

La leggenda più nota è quella del Capitano e dei due Sposi che presenta diverse varianti. Quella più nota racconta di una coppia di sposi prossima al matrimonio di cui lui, il fidanzato, era mezzo ateo e non credeva alle anime del purgatorio. La sua fidanzata, invece, era fedele nell'andare al cimitero dalle anime abbandonate. Un giorno, poco prima del matrimonio, anche il fidanzato volle seguire la sua fidanzata, e si recò all'ipogeo portando con se un bastone. Quando il fidanzato si trovò davanti alle *capuzzelle* cominciò a deriderle. In particolare conficcò il suo bastone nell'orbita di una *capuzzella* che era proprio quella del Capitano, e lo sfidò dicendo: "Se veramente esisti ti invito al mio matrimonio". Quando venne il giorno del matrimonio, tra gli invitati lo sposo ne scorse uno che non conosceva, vestito in uniforme da Capitano. Quando lo sposo si avvicinò per chiedere chi fosse, con grande meraviglia il misterioso personaggio affermò che era stato proprio lui, lo sposo, ad invitarlo. "Ma non ti ricordi di me"? – disse il Capitano - allora si aprì la giacca e lo sposo vide lo scheletro e si ricordò dell'oltraggio che aveva fatto al morto poco tempo prima. Fu tanta la paura che stramazza al suolo e morì e con lui anche la povera sposa.

Questo racconto veniva fatto soprattutto per ammonire qualche incredulo che derideva il culto delle anime del purgatorio. Il fatto che conosca molte versioni ci fa capire come era diffuso tra la gente del popolo di diversi contesti.

Il provvedimento del Tribunale Ecclesiastico

Se l'epoca post conciliare ha fatto registrare tante cose belle dal punto di vista della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, da un altro punto di vista ha innestato non pochi equivoci e contraddizioni. C'era, sì, bisogno nella Chiesa di un aggiornamento, di una purificazione, ma certamente non di una rivoluzione. E, invece, sotto molti aspetti e in diversi campi, si è operata una vera e propria rivoluzione che ha inteso cancellare tutto quello che era *Tradizione* definendolo "errore preconciliare". Come se la Chiesa prima del Vaticano II avesse solo commesso errori. Dopo il Concilio iniziava la vera Chiesa.

Una nuova ondata iconoclasta si è abbattuta soprattutto attraverso la riforma liturgica che è stata usata come una sorta di autorizzazione a rompere con la tradizione liturgica millenaria della Chiesa. Erronee interpretazioni del vero spirito del Concilio Vaticano II che non ha mai inteso porsi in antitesi al cammino della Tradizione della Chiesa, hanno avuto come conseguenza la spoliatura di altari artistici, privandoli delle balaustre e delle suppellettili, la costruzione di altari moderni senza nessun rispetto per il patrimonio di fede millenaria che quell'arte conservava e che ha consegnato nei secoli alle altre generazioni. Questi eccessi hanno avuto come conseguenza non un risveglio

della fede come si sperava, ma hanno dato vita ad un relativismo e ad una perdita del senso sacro e soprannaturale che precedentemente si respirava entrando in una qualsiasi chiesa. Una vera tempesta dissacratoria. Invece di portare qualche correzione e purificazione si è inteso scardinare tutto al grido di “modernità”!!!. In questo contesto di rivoluzione iconoclasta si pone il documento del Tribunale ecclesiastico della causa dei santi di Napoli del 26 luglio 1969, che proibisce di prestare il culto a resti umani di persone ignote. In esso si afferma:

“Le manifestazioni di culto che in alcune chiese della nostra arcidiocesi si rivolgono dai fedeli a resti di ossa umana variamente sistemate. Considerato che quei resti mortali non sono identificabili come appartenenti a persone storicamente conosciute di cui si possa provare la santità di vita nell’esercizio in grado eroico delle virtù soprannaturali (...) dichiara che le manifestazioni di culto rivolte ai resti umani variamente inumati in alcune chiese della nostra arcidiocesi sono arbitrarie, superstiziose e pertanto inammissibili”.

Con questo documento vengono negate l’autonomia e la specificità della cultura popolare nonché la sua straordinaria capacità adattativa e sincretica. Andavano certamente fatte delle correzioni, ma non bisognava proibire il culto centenario con la chiusura degli ipogei. Nei secoli il popolo ha sempre avuto un rapporto vivo e costante con la morte. Se oggi si cerca di nascondere il dolore e la morte, in passato non era così. La gente entrava in chiesa sapendo di incontrare lì anche i propri defunti. Le chiese erano tutte provviste di sepolture. La memoria degli antenati era più che mai viva. Il rapporto con la morte era continuo e poneva domande sul senso della vita ad ogni credente. Recentemente questi ipogei sono stati nuovamente riaperti alla gente. Ma quanta memoria è stata cancellata. Quanti riti popolari ormai sono caduti nell’oblio insieme alle *capuzzelle* delle anime abbandonate.

Il presepe e le anime del Purgatorio

Forse non tutti sanno che i pastori del presepe tradizionale napoletano, oltre ad interpretare il ruolo proprio secondo il personaggio raffigurato, sono anche simbolo delle anime del Purgatorio. Sì, avete capito bene. I pastori personificano le anime del Purgatorio che vanno in cerca del Salvatore. Ma andiamo con ordine.

Nella tradizione napoletana, che affonda le sue radici nelle più antiche credenze pagane sulle anime dei defunti, il due novembre, giorno dei morti, coincide con l’apertura delle porte degli inferi. A cominciare da quella data e fino al 6 gennaio, le anime dei defunti vagano sulla terra in cerca del Salvatore. Per questo motivo, i pastori del presepe tradizionale napoletano sono fatti di creta e hanno tutti le braccia aperte, come gli oranti, e cercano la luce del Salvatore. La creta è simbolo delle anime del purgatorio. L’uomo è tratto dalla terra e ritorna alla terra con la morte. Così l’argilla, che passa attraverso il fuoco per essiccare, per diventare creta, diventa simbolo del fuoco purificatore del Purgatorio. Tutto l’impianto del presepe ricorda gli inferi. Infatti è costruito col sughero che ha forme contorte ed è poco illuminato. Solo piccole luci, come le fiammelle delle candele del cimitero, gli danno un certo chiarore.

Ci sono poi alcuni personaggi del presepe che, in particolare, sono simbolo della morte. Innanzitutto i poveri **Mendicanti** che come le anime del purgatorio hanno bisogno dell’aiuto della gente. Un tempo i mendicanti chiedevano l’elemosina invocando le anime del purgatorio: “Fate bene alle anime del Purgatorio”. Essi sono considerati vicari dei morti e soprattutto delle anime abbandonate, quelle di cui nessuno si ricorda. Facendo una offerta a un povero e dandogli da mangiare e bere, in questo periodo soprattutto, è come fare un atto di culto per le anime del purgatorio “o’ *refrische*”. Da qui nasce la tradizione di fare i pranzi per i poveri nel tempo di Natale.

Abbiamo ancora il **Mugnaio** per il viso bianco per la farina e gli **Orientali** che invece all’opposto hanno il volto nero. Sono simbolo delle due fasi della morte. Quando si muore si diventa bianchi. Con la putrefazione il corpo si fa scuro come il cartone.

Anche i **Bambini** che da poco hanno lasciato il limbo prenatale sono simbolo della morte. Essi sono più vicini degli adulti al mondo infero che da poco hanno lasciato. Per questo motivo sono oggetto

di particolari attenzione nel periodo di Natale. È un modo per imbonirsi le anime dei defunti. Ai bambini in particolare si fanno regali e si donano i dolci sia a Natale che alla Epifania.

I due **Carabinieri** o le due sentinelle sono simboli degli angeli carcerieri che hanno il compito di controllare le anime dei defunti che vagano tra i vivi dal 2 novembre al 6 gennaio.

La **Tavola imbandita** con le persone che banchettano è simbolo del banchetto rituale per i morti.

Molte famiglie napoletane del passato, quando finiva il tempo di Natale dopo il sei gennaio, toglievano i pastori e mettevano nella grotta del Bambinello le statuette delle Anime del Purgatorio che vi restavano per tutto l'anno. Come a dire che dopo quella data tutte le anime ritornavano agli inferi.

La grotta delle anime del purgatorio

Durante le festività del Natale 2011 abbiamo realizzato nella nostra parrocchia una cappellina con la grotta delle anime del purgatorio. La cosa ha destato molto interesse e tanta curiosità. Innanzitutto perché è diventato difficile vedere queste cappelle non solo nei vicoli dell'antica Napoli, ma anche nelle chiese. Un tempo queste cappelle dedicate alle anime del purgatorio si vedevano ovunque. La tradizione e il culto erano forti. Ma oggi si è quasi perso il senso del trascendere e si parla sempre così poco dei "novissimi" che hanno alimentato la fede di tante generazioni di cristiani.

La grotta è stata realizzata seguendo i canoni della tradizione napoletana che prevedono che la grotta richiami quella del presepe. Infatti, come ho avuto modo di spiegare, i pastori sul presepe stanno a rappresentare le anime del purgatorio in cerca del Salvatore.

La struttura interna della grotta delle anime del purgatorio prevede, oltre le statue a mezzo busto dei defunti avvolte dal fuoco purificatore, anche la croce e, sotto, l'immagine dell'Addolorata che intercede presso il Figlio per la salvezza delle povere anime del purgatorio.

Le anime del purgatorio che si possono mettere nella grotta sono tante e diverse. Tutto dipende dalla particolare devozione del devoto che erige la cappella.

La nostra grotta si presenta così organizzata:

al livello più basso c'è un piccolo antro coi teschi che vuole richiamare l'antica devozione alle anime del purgatorio legate al culto delle "capuzzelle", come si vedono al cimitero delle Fontanelle..

Nella parte alta, cominciando dalla croce e dall'Addolorata, c'è il Sacerdote a sinistra e il Carabiniere a destra. Al secondo livello troviamo il Capitano al centro con gli Sposi, uno a destra e l'altro a sinistra.

Al terzo livello, il Monaco "Pasquale" al centro, il Pescatore a sinistra e la Donna col Bambino a destra.

Nella parte bassa, cominciando da sinistra, abbiamo Lucia, il Postino, lo Scrivano, e Candida.

Ho proposto alla comunità di far diventare la grotta delle anime del purgatorio come un luogo della memoria di tutti i nostri cari defunti. A tale scopo, dietro la cappellina, abbiamo realizzato una apertura dove vengono deposte e conservate le foto e le preghiere di tutti i defunti della comunità.

Il Purgatorio nella Bibbia

Nella Bibbia non si trova un riferimento esplicito al Purgatorio. L'esistenza di un tale luogo di purificazione ultraterreno si ricava indirettamente da alcuni brani dell'Antico e del Nuovo Testamento.

ANTICO TESTAMENTO

Il secondo libro dei Maccabei contiene uno dei passi più importanti tra i testi biblici a fondamento dell'esistenza di un luogo ultraterreno di purificazione:

“Giuda poi radunò l'esercito e venne alla città di Odollam; poiché si compiva la settimana, si purificarono secondo l'uso e vi passarono il sabato. Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri per deporli con i loro parenti nei sepolcri di famiglia. Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti. Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato” (2Mac 12,38-45).

Da questo passo emergono tre punti fondamentali per la riflessione sul Purgatorio:

- 1) Giuda esprime la fede sua e del suo popolo nell'esistenza di un luogo ove le anime degli uomini pii (credenti in Dio) si purificano dai peccati minori o veniali e nel fatto che il periodo di purificazione affrontato dalle anime è nella prospettiva della resurrezione.
- 2) L'importanza che ha la preghiera dei vivi a favore delle anime dei defunti, per liberarle al più presto dal luogo della purificazione.
- 3) Determinante è poi l'approvazione esplicita che il testo sacro esprime sia nei confronti della fede di Giuda, che nell'utilità delle preghiere a favore dei defunti.

NUOVO TESTAMENTO

I Vangeli

“Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 1231-32).

L'importanza di questo passo è capitale. Indirettamente esso presuppone, e dunque afferma, la possibilità di riscatto dei peccati nell'altro mondo.

Lettere di Paolo

“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco” (1Cor 3,10-15).

In questo passo san Paolo parla degli operai apostoli, cioè di persone che, tutte indistintamente, costruiscono le “opere” della loro vita sul “fondamento” che è Cristo. Alcuni di loro usano “materiali” pregiati indistruttibili come l'oro, altri “materiali” di più scarso valore, meno resistenti. Tutte le opere subiranno, nel giorno in cui i singoli operai verranno giudicati, la prova del fuoco. È ovvio che le opere costruite con materiali pregiati resisteranno al fuoco, le altre verranno carbonizzate. È importante sottolineare come san Paolo distingue il destino dell'opera da quello degli operai:

- 1) da un lato, l'opera o si salva dalla prova del fuoco o si distrugge, dall'altro tutti gli operai si salvano perché tutti hanno come “fondamento” Cristo;
- 2) la differenza sta però nel fatto che gli operai la cui opera resiste non solo si salvano ma ricevono una ricompensa, mentre gli altri si salvano “come attraverso il fuoco”. Cioè dopo aver sopportato una purificazione.

Le testimonianze delle catacombe

Nelle catacombe non sono mai raffigurate scene di pianto e di lutto. Il volto del defunto (“l'orante”) non ha espressioni di angoscia o terrore. È sempre sereno, proiettato in un mondo di luce e di pace, in compagnia del Buon Pastore.

Tuttavia, osservando gli ambienti delle catacombe, si possono annotare due osservazioni:

- 1) se si considera la disposizione dei luoghi di sepoltura si vede come i loculi convergono verso quello dove è stato deposto un martire (per esempio intorno alla tomba di S. Gennaro nelle catacombe di Capodimonte);
- 2) se si tiene conto delle pitture, si è frequentemente colpiti dal fatto che l'anima, raffigurata come persona in veste da viaggio, è accolta da un martire in un bel giardino. Il martire indossa abiti “da casa”, a significare la loro familiarità col giardino.

Un interrogativo emerge: se i primi cristiani sono certi della condizione di pace delle anime dopo la morte, perché cercano protezione per i loro defunti presso le salme dei martiri?

È evidente, al riguardo, che anche presso le comunità cristiane di un tempo si era diffusa la coscienza, già viva presso gli Ebrei e le classi colte pagane, di uno “stato” nel quale l'anima del defunto si viene a trovare subito dopo la morte, dove le preghiere dei vivi e l'intercessione di uomini giusti davanti a Dio, può essere di conforto e di aiuto.

Tutto ciò è dimostrato anche dalle usanze funebri delle prime chiese locali che nei loro riti mostrano l'influenza di due tradizioni:

- una di origine giudeo-cristiana (l'Eucaristia per i defunti è celebrata secondo alcune precise scadenze, fatto quest'ultimo che si ricollega alla “scala cosmica”);
- e un'altra di origine pagana (“il refrigerio”).

La scala cosmica

Presso le comunità cristiane dei primi secoli si diffonde la convinzione, proveniente dagli ambienti giudeo-cristiani, che l'anima – prima di arrivare davanti a Dio – sosta tre giorni presso il suo corpo (da qui l'antica usanza dei parenti del defunto di vegliarlo per tre giorni), poi affronta un viaggio attraverso i sette cieli durante il quale le forze del male cercano di ostacolare la sua ascesa.

Per tale motivo la comunità cristiana fa celebrare per i morti delle messe nel terzo, settimo e trentesimo giorno ecc., in quanto crede che, in tali tempi, si svolgono le tappe del viaggio nelle quali l'anima trova più difficoltà.

La preghiera che si diceva all'offertorio della messa per i defunti nel vecchio messale enumerava i "sette cieli" della scala cosmica. La preghiera così recita:

"O Signore Gesù Cristo, re della gloria, libera le anime di tutti i defunti dalle **pene dell'inferno (Sheol)** e dal **lago profondo**; liberale dalla **bocca del leone**, non le assorba il **tartaro**, né cadano nella **regione oscura**; ma il condottiero **S. Michele** le presenti nella **luce santa** che una volta promettesti ad Abramo e alla sua posterità".

Il refrigerio

Il termine *refrigerium*, nel mondo pagano, indica il banchetto funebre che in determinate ricorrenze viene celebrato presso la tomba dei propri cari estinti. Questa consuetudine nasce dalla convinzione diffusa presso ogni cultura che la sofferenza dei defunti sia nel disagio psicofisico del senso della sete.

Il refrigerio del defunto, o meglio della sua anima od ombra, è una delle superstizioni più caratteristiche e più in voga nel mondo antico. Si pensava cioè che l'anima, uscita dal corpo, continuasse a vivergli vicina nella tomba, partecipe di quegli stessi bisogni che avevano quando erano uniti. Soprattutto il bisogno di mangiare e di bere. È incredibile come gli antichi fossero preoccupati specialmente di questa sete delle anime. Naturalmente si poteva cercare di estinguerla solo mettendo accanto ai loro cadaveri un vaso d'acqua. Questo pure si faceva, ma si pregava in ogni modo gli dei che accostassero alle loro labbra un getto d'acqua fresca e si credeva pure che nelle notti umide le ombre andassero in giro succhiando le stille di rugiada posatesi accanto alla loro tomba. Particolarmente frequente era l'uso di lasciare sulla tomba uno spiraglio, dal quale, specialmente attraverso bucherelli, si potessero periodicamente versare sugli estinti liquidi di ogni genere.

È interessante notare come Cristo stesso quando vuole esplicitare la sofferenza del ricco Epulone (Lc 1619-26) parli del suo desiderio di acqua: "*Morì anche il ricco e fu sepolto. Trovandosi questo nell'Ade fra i tormenti ... alzata la voce disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura*".

I Concili

Nel **Concilio di Firenze** del 1439 la Chiesa cattolica, di fronte all'opposizione della Chiesa greca, ribadisce l'esistenza del Purgatorio e definisce che tale realtà degna di fede per i suoi fedeli.

"Inoltre, se, avendo fatto veramente penitenza, moriranno nella carità di Dio prima d'aver soddisfatto con frutti degni di penitenza per i peccati di commissione o di omissione, le loro anime, dopo la morte, sono purificate con pene purgatorie; e per essere liberate da queste pene, giovano loro i suffragi dei fedeli viventi, cioè il sacrificio della messa, le preghiere e le elemosine e le altre pratiche di pietà che si usano fare, secondo le istituzioni della Chiesa, da parte dei fedeli in favore di altri fedeli" (Denz 693 - 1304).

Il **Concilio di Trento** del 1562, in opposizione ai protestanti, così decreta:

"Poiché la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo attraverso la Sacra Scrittura e dalla

Tradizione dei Padri, ha insegnato nei sacri Concili e, recentissimamente in questo Sinodo ecumenico, che vi è il Purgatorio e che le anime in esso trattenute sono aiutate dai suffragi dei fedeli, ma principalmente dal sacrificio dell'altare, degno di essere accettato: il santo Sinodo ordina ai vescovi che procurino con ogni diligenza che la santa dottrina circa il Purgatorio, trasmessa dai santi Padri e dai sacri Concili, sia creduta dai fedeli cristiani, conservata, insegnata predicata dappertutto” (Denz 983 – 1820).

Il Concilio Vaticano II. Nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, al capitolo VII, i Padri del Concilio ricordano:

- 1) che il purgatorio fa parte dei tre stadi ecclesiali.

“ Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria, accompagnato da tutti i suoi angeli (cfr. Mt 25,31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cfr. 1 Cor 15,26-27), alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, compiuta questa vita, si purificano ancora, altri infine godono della gloria contemplando « chiaramente Dio uno e trino, qual è ». Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria” (LG 49).

- 2) La realtà della Comunione dei Santi e della loro intercessione a favore di quanti sono ancora pellegrini sulla terra.

“Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (cfr. Ef 4,16). L'unione quindi di quelli che sono ancora in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata; anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dallo scambio dei beni spirituali . A causa infatti della loro più intima unione con Cristo, gli abitanti del cielo rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono ad una più ampia edificazione (cfr. 1 Cor 12,12-27). Ammessi nella patria e presenti al Signore (cfr. 2 Cor 5,8), per mezzo di lui, con lui e in lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. 1 Tm 2,5), servendo al Signore in ogni cosa e dando compimento nella loro carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa (cfr. Col 1,24). La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine” (LG 49).

- 3) La tradizione della Chiesa di pregare per i defunti e di offrire suffragi.

“La Chiesa di coloro che camminano sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, «poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati», ha offerto per loro anche suffragi...(LG 50)

Questa veneranda fede dei nostri padri nella comunione di vita che esiste con i fratelli che sono nella gloria celeste o che dopo la morte stanno ancora purificandosi, questo sacrosanto Concilio la riceve con grande pietà e nuovamente propone i decreti dei sacri Concili Niceno II, Fiorentino e Tridentino (LG 51)”.